

Egitto : 3000 anni di civiltà sul Nilo : eredità faraonica unita al 'digitale'

Autor(en): **Wiese, André**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **33 (2021)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-917223>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Egitto: 3'000 anni di civiltà sul Nilo

Eredità faraonica unita al 'digitale'

André Wiese

Curatore egittologo, Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig - Basilea



1

La nuova sezione egizia del Museo delle Antichità di Basilea

L'*Antikenmuseum* è uno dei cinque principali musei statali del Canton Basilea-Città e l'unico museo in Svizzera dedicato esclusivamente alle antiche culture del bacino mediterraneo, culla culturale dell'Europa. L'Egitto, il Vicino Oriente, la Grecia e l'Italia dal 4000 a.C. al 400 d.C. costituiscono il fulcro della vasta collezione.

Il Museo venne aperto nel 1966, rendendo così, per la prima volta a Basilea, l'arte greca e romana accessibile al pubblico. Dopo 35 anni si aggiunse la sezione egizia, per la cui presentazione la superficie espositiva esistente di 3'000 m² venne ampliata con una sala sotterranea di circa 600 m².

La collezione egizia riunisce a Basilea i fondi del Canton Basilea-Città e di altri cantoni storicamente cresciuti con prestiti significativi da parte di proprietari privati svizzeri e costituisce oggi il secondo maggiore centro di arte faraonica dopo la collezione egizia pubblica del *Musée d'art et d'histoire di Ginevra*. Vent'anni dopo la sua apertura, l'*Antikenmuseum* sta lavorando a un ammodernamento della sezione egizia, pronto da gennaio 2021. Con un allestimento imponente e attraverso le più moderne tecniche di presentazione, i reperti egizi vogliono essere mostrati una nuova volta mediante avvincenti connessioni tematiche.

Una prospettiva promettente

In conformità con la volontà politica, nel 2030 l'*Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig* dovrebbe trasferirsi alla Augustinergasse, in un edificio museale classicista costruito dall'architetto basilese Melchior Berri a metà del XIX secolo. A causa di questa grande opportunità di rinnovamento generale, l'*Antikenmuseum* è già molto impegnato nel ripensare le singole sezioni tematiche e ad adeguare l'allestimento alle odierne tecnologie. Anche l'imminente rinnovo della sezione egizia è programmato per il trasferimento in Augustinergasse. L'obiettivo è quello di adottare il nuovo progetto tematico nel 2030 all'interno del futuro edificio Berri. L'attualizzazione viene garantita già nella sede odierna lavorando al contempo per quella futura.

La scenografia

Una scenografia coinvolgente e concepita su misura conduce i visitatori in un viaggio nell'antico Egitto e li invita a meravigliarsi, sognare e scoprire. La gamma di presentazioni spazia dalle tradizionali postazioni interattive fino a superfici realizzate con la più moderna tecnologia LED (fig. 1). Giocano un ruolo fondamentale le numerose installazioni audiovisive, che riempiono gli spazi con rumori della vita quotidiana egizia,

versi di animali o suoni mistici che danno vita a scene tratte da antichi papiri o che trasformano le pareti del museo in facciate monumentali di templi. Oltre ai testi delle sale, delle vetrine e degli oggetti, superfici multimediali e schermi tattili forniscono informazioni approfondite sui singoli reperti esposti, con contenuti scientifici formulati in modo comprensibile per un pubblico non specialistico.

I visitatori raggiungono la sala egizia sotterranea mediante una rampa, al di sopra della quale una monumentale carta geografica assicura l'orientamento nella terra dei faraoni e si intona al lontano paese del deserto. All'inizio del percorso una macchina del tempo catapulta i visitatori all'epoca della scoperta della terra dei faraoni. Ulteriori punti salienti includono un papiro 'a parete' con rumori in sottofondo, animato da scene quotidiane di tombe e mummie, le cui bende di lino sono rese trasparenti con l'aiuto di un generatore termoelettrico a radioisotopi. La proiezione del corso del sole, che descrive il ringiovanimento del sole negli inferi, è mistica. Un'installazione analogica a parete mostra ai visitatori l'insieme delle divinità egizie.

Le aree tematiche sono caratterizzate da colori e differenziate l'una dall'altra. I colori impiegati si riferiscono ai contenuti tematici e garantiscono un'atmosfera piacevole e stimolante.

I protagonisti – reperti unici originali dell'antico Egitto – vengono presentati a livello visivo e messi in risalto dallo sfondo cromatico appropriato.

Le sei aree tematiche

La collezione è articolata in sei aree tematiche. Queste sono dedicate alla scoperta e all'esplorazione dell'Egitto, alla nascita della progredita civiltà faraonica nel IV millennio a.C., alla vita quotidiana degli Egizi, alla rappresentazione egizia dell'oltretomba e delle divinità, così come alla globalizzazione che iniziò con la conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno nel 332 a.C.

La prima area spiega la scoperta e l'esplorazione dell'Egitto faraonico, che già affascinò gli antichi Romani. Con la caduta di Roma scomparve però anche la conoscenza dell'antico Egitto. L'interesse scientifico si risvegliò soltanto con le spedizioni militari di Napoleone Bonaparte in Egitto dal 1798 al 1801, con le quali ebbe inizio in Europa una vera e propria egiptomania.

Al seguito di Napoleone vi erano oltre 150 scienziati di varie discipline con il compito di esplorare la terra dei faraoni. Essi comunicarono i loro risultati nella raccolta di testi e immagini in più volumi dal titolo *Description de l'Égypte*, ponendo così le basi della moderna ricerca sull'antico Egitto.

Nel 1799 gli eruditi francesi scoprirono a Raschīd-Rosetta una stele bilingue con un testo in geroglifici, scrittura demotica e greco antico, la cosiddetta

'stele di Rosetta'. Nel 1822 Jean-François Champollion riuscì a decifrare i geroglifici con l'aiuto dell'iscrizione greca. Egli è perciò considerato il fondatore della moderna egiptologia, poiché soltanto la decifrazione dei geroglifici rese possibile l'approfondimento della civiltà faraonica. L'egittologia fece allora il suo ingresso nelle università.

Anche personalità di Basilea presero parte alla scoperta dell'Egitto. Come il basilese Johann Ludwig Burckhardt (fig. 2), che nel 1813 scoprì il grande tempio nella roccia di Ramsete II, o il pittore basilese Johann Jakob Frey, che nel 1840 accompagnò ad Abu Simbel il ricercatore tedesco Carl Richard Lepsius come disegnatore della sua grande spedizione egiziana.

Nella sezione successiva vengono approfonditi i presupposti della nascita della cultura egizia e della sua diffusione geografica. Se ne spiegano il contesto storico e la sequenza dinastica e si presentano i periodi di maggior fioritura della cultura faraonica.

Durante il periodo preistorico, nel VI millennio a.C., le steppe che si elevano sull'altopiano a occidente della valle del Nilo – l'odierno deserto libico – iniziarono a inaridire. La crescente siccità spinse gli uomini che vivevano là a spostarsi nella fertile valle del Nilo, dove divennero stanziali e praticarono l'agricoltura e l'allevamento. La cosiddetta cultura di Naqada è il precursore dell'impero egizio vero e proprio. Essa rappresenta un progresso sociale e tecnologico che dall'Alto Egitto si diffuse a tutto l'Egitto. La sua eredità materiale in terracotta e pietra sbalordisce per le forme dall'aspetto moderno e astratto.

Intorno al 3150 a.C. sorse un regno integralmente egizio. I primi re egizi si vedevano come rappresentanti in terra del dio del cielo Horus e portarono il suo nome nel loro titolo. Fondarono la loro residenza nella città di Ieracompoli (*Nekhen*) nell'Alto Egitto, dove fecero costruire un santuario per Horus.

Conformemente al mito, dopo il regno delle divinità sulla terra, il leggendario portatore di cultura Menes fu il primo re umano dell'Egitto. Menes non è storicamente documentato, ma è oggi equiparato al re Horus Aha, fondatore della I dinastia con la quale intorno al 3000 a.C. inizia il periodo arcaico dell'Egitto storico.

La divisione delle successive famiglie dominanti (dal 3000 al 332 a.C.) in trentuno dinastie è basata sulle liste reali, compilate nel III secolo a.C. dal



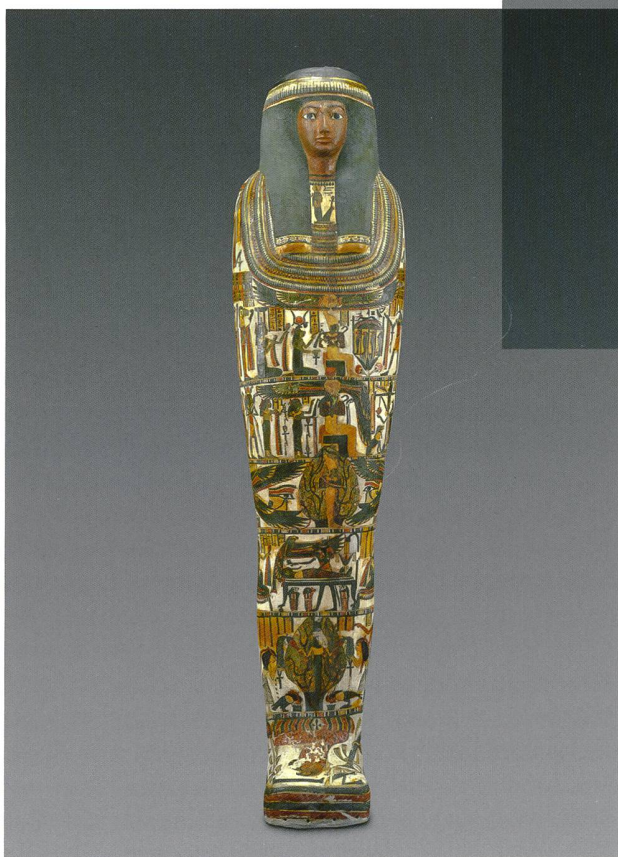
2

1 La scoperta dell'Egitto faraonico nel XIX secolo allestita in maniera moderna grazie alla tecnologia LED. (foto Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig)

2 Il basilese Johann Ludwig Burckhardt in Egitto agli inizi del XIX secolo. (foto Historisches Museum Basel)

- 3 Sarcofago in cartonnage di Tahai, XXII dinastia, 950-750 a.C.
- 4 Il faraone Mentuhotep II, XI dinastia, intorno al 2000 a.C.
- 5 Il dio della saggezza Thot raffigurato come babbuino, XXVI dinastia, VII secolo a.C.

(foto Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig)



3

sacerdote Manetone, proveniente dalla Grecia. La moderna egittologia distingue tra Alto, Medio e Nuovo Regno e il Periodo Tardo, definendo così le grandi epoche della cultura faraonica.

I visitatori intraprendono quindi il loro viaggio di esplorazione nell'area della vita quotidiana dell'antico Egitto scoprendo chi sono e come vivono gli antichi Egizi. Al vertice della società c'è il faraone con la sua famiglia (fig. 4), seguito da dipendenti statali, funzionari e sacer-



4

doti. Contadini e artigiani costituiscono la base sociale. Oggetti della vita quotidiana come astucci per i pennelli, flaconi di profumo, arpe o zappe spiegano come la buona società ma anche i contadini e gli agricoltori di oltre 4'000 anni fa vivevano e lavoravano. Con l'aiuto di altri oggetti i visitatori vengono a conoscenza di come gli Egizi si occupavano della cura del corpo e ricevono spunti interessanti su temi quali musica e danza, sport e gioco, artigianato, agricoltura e allevamento. Un'area è dedicata al sistema egizio di scrittura e alla decifrazione dei geroglifici.

Alla vita quotidiana egizia appartengono anche il mondo animale e quello vegetale, che si presentano diversificati nella valle del Nilo e nei territori circostanti. Dopo il 3000 a.C. è ormai raro incontrare animali di grossa taglia come elefanti, rinoceronti, giraffe e grandi felini, mentre ippopotami e coccodrilli restano onnipresenti. Gli Egizi cacciano animali delle steppe come gazzelle, struzzi, iene, lepri e istrici. Il Nilo ospita molti anfibi, uccelli acquatici e pesci. Il cobra e la vipera cornuta, che vivono in ambienti asciutti, sono animali temuti; molto venerato è lo scarabeo meraviglioso, che spinge davanti a sé la sua palla. Una vetrina di dimensioni molto grandi mostra gli animali nel loro habitat naturale tipico: acqua, terra, steppa/deserto e aria.

La successiva area tematizza l'oltretomba e le rappresentazioni dell'aldilà degli Egizi (fig. 3). 'Muori per vivere' promette un testo dell'antico Egitto, poiché secondo gli Egizi la morte non è né la fine di tutte le cose né conduce a una misera esistenza in un regno di ombre, ma rappresenta la continuazione della vita. Gli Egizi credono di poter entrare nel corso del sole, un ciclo perpetuo di nascita e morte. Questo è ciò che narrano i libri regali degli Inferi, che descrivono in dodici ore il tramonto del sole e il suo miracoloso ringiovanimento negli inferi, dove cala vecchio ogni sera per risorgere al mattino con freschezza e luminosità giovanili. Particolarmente affascinanti sono le mummie e la domanda inerente il perché gli uomini erano soliti mummificare i loro defunti. Per gli Egizi il corpo è divino e non è visto quale antagonista dell'anima, come invece nel Cristianesimo. Dopo la morte, così credevano, si creano nuove forme di vita, che rappresentano un'estensione dell'essere. Nell'oltretomba queste forme di vita devono tuttavia sempre essere unite con il corpo, altrimenti non è possibile alcuna vita eterna. Per questo è importante conservare i corpi con la mummificazione. Gli organi interni venivano rimossi dai defunti e custoditi in vasi canopi. Al culto dei morti appartengono anche le sculture tombali e i corredi funerari come le rappresentazioni dei morti e gli amuleti delle mummie. I papiri dei libri dei morti mostrano ai defunti la via per l'oltretomba e i suoi pericoli.

La moderna ricerca sulle mummie degli ultimi 20 anni ha fornito conoscenze estremamente interessanti su malattie, cure mediche e relazioni di parentela.

Le divinità egizie, i cui campi d'azione si trovano nel sottosuolo e nell'aldilà celeste, rivestono il ruolo principale nell'area successiva. Gli dei egizi sono multiformi e possono apparire come esseri umani, animali o figure miste, come il dio dei morti Anubi dalla testa di cane o il dio della luna Thot dalla testa di ibis o babbuino (fig. 5). Gli Egizi concepiscono gli dei come causa di tutte le apparenze in natura e nella cultura e riconoscono i loro poteri divini negli animali, poiché essi possiedono capacità che sono negate agli uomini (come ad esempio il volo, maggiori forza e velocità, vista più acuta). Il culto delle divinità si sviluppò nel corso del tempo da una venerazione degli dei a carattere statale, ovvero guidata dal re, a un culto universale, nel quale ogni individuo può avere una relazione personale con un dio.

Ai visitatori viene spiegato come il re e gli uomini interagivano con le divinità, quali templi costruirono loro, cosa sacrificavano agli dei e cosa si aspettavano in cambio da loro e vengono mostrate le famiglie divine e le loro funzioni. Al termine della cultura faraonica, nel III secolo a.C., i Greci portarono in Egitto i loro dei e li identificarono con i corrispettivi egizi. Si formarono così divertenti forme miste ma anche nuove creazioni.

L'ultima area tematizza la globalizzazione nell'area me-

diterranea durante il periodo ellenistico. In Egitto essa inizia con la conquista del paese da parte di Alessandro Magno nel 332 a.C. e rappresenta una nuova affascinante epoca, che al contempo segna però anche la fine dell'Egitto faraonico.

Con la conquista di Alessandro, l'Egitto divenne greco e sotto l'imperatore Augusto, nel 30 a.C., una provincia romana. All'Ellenismo, il periodo "moderno" dell'Antichità, seguì anche in Egitto l'imperialismo romano, un periodo di sfruttamento e oppressione ma anche di progressi culturali. L'Egitto divenne il più potente impero ellenistico e in seguito fu la provincia romana più importante per via delle sue forniture di cereali a Roma. Alessandria divenne la nuova capitale e nel contempo la metropoli del Mediterraneo. Le migrazioni e il multiculturalismo, così come i problemi conseguenti quali le tensioni sociali, il razzismo e l'intolleranza, caratterizzarono questa ultima fase dell'antico Egitto e sono sorprendentemente attuali. Per mezzo della mescolanza culturale nacquero innumerevoli nuove creazioni nelle più diverse forme d'arte. Tuttavia l'Egitto faraonico continuò a vivere, poiché i conquistatori adattarono la cultura egizia, adottarono le strutture statali, le divinità e la credenza nell'aldilà e si fecero perfino mummificare.

Traduzione Maria-Isabella Angelino



5